

Queste parole di commento ai testi biblici di questa solenne concelebrazione, caro don Fabrizio, sono rivolte principalmente a te. Ma mi affretto a dire che le rivolgo anche a me stesso e ai miei numerosi confratelli presbiteri e diaconi qui convenuti per la tua ordinazione presbiterale. E in qualche misura, coi necessari adattamenti, esse possono essere indirizzate ai tanti fedeli laici, giovani e famiglie, che stasera affollano la nostra Basilica Cattedrale.

Per commentare le pagine bibliche non ho trovato modo migliore che riprendere alcuni punti di un documento pontificio che per noi presbiteri è come un *vademecum* indispensabile per la missione a cui siamo chiamati: l'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*; un testo di san Giovanni Paolo II scritto nel 1992, a conclusione dell'assise sinodale riunitasi per trattare delle problematiche della vita e della missione del presbitero.

## 1. Gesù e il suo amico

Nel brano evangelico (Cfr Mc 1,1-8) Giovanni Battista esprime con immagini plastiche e forti il suo rapporto con Gesù: *“Non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali”* (v.7). E' una dichiarazione che da una parte dice la consapevolezza che il Battista ha di sé, di essere piccolo davanti a Cristo e di essere indegno anche solo di avvicinarsi a Lui; e dall'altra, esprime la grandezza di Chi ha davanti. Dello stesso sapore sono altre espressioni, come: *“Io sono voce di uno che grida nel deserto”* (Gv 1,23); *“Dopo di me viene*

*un uomo che è avanti a me* (Gv 1,30); *“Lui deve crescere e io, invece, diminuire”* (Gv 3,30).

Questa relazione con Gesù, connotata dalla attrazione e al tempo stesso dalla distanza, è la medesima che devi istaurare anche tu, don Fabrizio. Ti sarà salutare ascoltare le espressioni della *Pastores dabo vobis* che a questo proposito dice: *“Gesù chiama a sé, nel corso della sua missione terrena alcuni discepoli (Cfr Lc 20,1-12) e con un mandato specifico e autorevole chiama e costituisce i dodici affinché ‘stessero con lui e anche per mandarli a predicare’ ”* (PdV, 14).

Stare con Gesù. Ecco la tua prima relazione. Da curare, da difendere, da rafforzare ogni giorno, sempre più. Stare con Gesù perché Lui ti ha chiamato e da Lui sei stato attratto. *“Segno e presupposto dell'autenticità e della fecondità di questa missione, afferma sempre la Pastores dabo vobis, è l'unità degli apostoli con Gesù e, in lui, tra di loro e il Padre”* (PdV, 14). La tua con Gesù è e sarà sempre una relazione sponsale. Giovanni Battista ne era consapevole, quando diceva a tutti: *“Non sono io il Cristo, ma sono stato mandato avanti a lui. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo”* (Gv 3, 28-29).

Significativa è l'immaginetta che hai fatto stampare per la tua ordinazione: si tratta di un'antica icona che rappresenta Gesù con il braccio attorno al collo e sulle spalle del suo amico, che sei tu... che può essere ciascuno di noi. Gesù ti terrà sempre il suo braccio sulle tue spalle. Tu resta ancorato a questo abbraccio.

## 2. Di fronte alla Chiesa

Il brano del profeta Isaia che la liturgia di Avvento ci propone nella seconda domenica (Cfr Is 40,1-5.9-11), è l'inizio del cosiddetto libro della consolazione. Ci introduce nella seconda relazione che caratterizza il tuo sacerdozio: la relazione con la Chiesa: *“Consolate, consolate il mio popolo... parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata”* (Is 40,1). Ancora la *Pastores dabo vobis*: “Intimamente intrecciata con questa relazione (quella con Cristo ndr), sta quella con la Chiesa... Il ministero del presbitero è totalmente a favore della Chiesa” (PdV,16). Egli infatti è nella Chiesa, ma si pone anche di fronte alla Chiesa (Ibid.), per compiere la missione espressa compiutamente dal verbo ‘consolare’. Caro don Fabrizio, tu dovrai parlare al cuore della Chiesa, dovrai portare a lei la consolazione di Dio; lo farai con il ministero della Parola, con la celebrazione dei sacramenti, con il servizio della guida per il quale il solo criterio da cui dovrai lasciarti guidare sarà la carità pastorale.

Stasera, per chiamata divina, sei collocato in alto, davanti alla Chiesa, come una sentinella, per parlare al popolo: *“Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza”* (Is, 40, 9). Ricordati che si deve stare in alto però con lo stile di Giovanni Battista che è sceso nella depressione giordanica e nel deserto, e con una vita sobria e austera, ha preparato la venuta del salvatore. Sei posto in alto, ma vivi in basso: scendi tra la gente!

## 3. Verso la santità nella famiglia presbiterale

Mi voglio soffermare ancora un poco, sulla terza relazione: quella con il vescovo e i tuoi fratelli presbiteri. Fra poco, entrerai definitivamente nella famiglia presbiterale della nostra Diocesi. Tale ingresso sarà suggellato anche da un segno, da un gesto molto bello e significativo. I sacerdoti, dopo di me, imporranno su di te le loro mani per invocare lo Spirito Santo; un gesto che esprime il forte legame sacerdotale.

Attingo dalla *Pastores dabo vobis*: “L’unità dei presbiteri con il vescovo e tra di loro non si aggiunge dall’esterno della natura propria del loro servizio, ma ne esprime l’essenza in quanto è la cura di Cristo sacerdote nei riguardi del popolo adunato dall’unità della Santissima Trinità (Pdv,74).

La Parola di Dio ascoltata nella seconda lettura, un testo tratto dalla seconda lettera di san Pietro (Cfr 2 Pt 3,8-14), ti dà un’indicazione precisa perché tu possa vivere bene questa appartenenza al tuo presbiterio. Certo, il brano non parla del ministero presbiterale, ma parla di santità. Riascoltiamolo: *“Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio”* (2Pt 3,11-12).

Don Fabrizio, ora, da stasera in poi, fino alla fine della tua vita, il tuo cammino verso la santità è segnato dall’appartenenza al presbiterio di Cesena-Sarsina. E’ dentro la vita di questo presbiterio, con le sue ricchezze umane e spirituali e anche con le sue fragilità, che potrai giungere alla santità. E noi, che già vi apparteniamo, vogliamo esserti di aiuto e non di ostacolo, col nostro

esempio, col nostro entusiasmo, con la nostra passione per Gesù e per la sua Chiesa.

Illuminati dalla Parola ascoltata non possiamo che farti questo augurio: col braccio del tuo amico Gesù sulle spalle e dentro la famiglia presbiterale, parla al cuore dei fratelli a cui sarai inviato e a loro annuncia la lieta notizia: Ecco: il Signore viene con potenza (Cfr Is 40, 10), la gloria abita la nostra terra, la verità germoglia e la giustizia si affaccia dal cielo (Cfr Sala 85, 10.12).